

Editoriale

Non essere vittime, ma protagonisti della globalizzazione (CV 42)

André-Marie Jerumanis – Markus Krienke

Facoltà di Teologia (Lugano)

La *Caritas in veritate* si confronta con i problemi specifici della «società in via di globalizzazione», come Benedetto XVI caratterizza le *res novae* del XXI secolo nella introduzione¹. Questa è caratterizzata dalla «interdipendenza di fatto tra gli uomini e i popoli» e dalla distruzione dell'«interazione etica delle coscienze e delle intelligenze»², ed ha quindi, come conseguenza sociale, la dissoluzione dei legami etici ed umani. Tale processo sarebbe partito dai «Paesi economicamente sviluppati» ed avrebbe caratterizzato l'intera sfera internazionale di conseguenza³. Esso consiste, nella prospettiva sociale, nel prevalere della prospettiva tecnica e degli imperativi impersonali dei meccanismi sociali con la conseguente sottomissione dell'uomo a tali strutture anonime. Il problema che si verifica è che in tal modo le istituzioni sociali sono compromesse nel loro compito primario di garantire la libertà umana; al contrario esse diventano il suo più grosso rischio: in questo senso, l'uomo tardo-moderno si trova esposto sempre di più a meccanismi nei confronti dei quali si sperimenta come privato dalle sue possibilità esistenziali. Queste «esigenze obiettive» (*Sachgesetzhlichkeiten*), anche se sono state originate e messe in atto dall'uomo, si rivolgono contro la sua libertà.

Questo processo viene analizzato dalla recente enciclica non solo per l'ambito dell'economia, anche se questo, forzato dalla recente crisi, risulta il più emblematico sia per il suo trattamento all'interno dell'enciclica sia per la sua ricezione: «La convinzione poi della esigenza di autonomia dell'economia, che non deve accettare "influenze" di carattere morale, ha spinto l'uomo ad abusare dello strumento econo-

¹ Cfr. CV 5-7.

² CV 9.

³ Cfr. CV 33. Cfr. in merito J. RATZINGER, *Europa. I suoi fondamenti spirituali ieri, oggi e domani*, in: M. PERA – J. RATZINGER, *Senza radici. Europa, relativismo, cristianesimo, islam*, Milano 2004, 47-72, qui 58s.

mico in modo persino distruttivo. A lungo andare, queste convinzioni hanno portato a sistemi economici, sociali e politici che hanno conculcato la libertà della persona e dei corpi sociali e che, proprio per questo, non sono stati in grado di assicurare la giustizia che promettevano»⁴.

La prospettiva dell'enciclica, quindi, è più ampia del solo aspetto economico e considera in generale la riduzione della dimensione dell'uomo ad uno sviluppo programmabile con imperativi tecnico-sistemici, ad uno sviluppo che viene definito puro *progresso* (economico e tecnico in generale) ma che non considera la sua sostanza umana e personale, nella prospettiva della quale esso diventa *vocazione* ossia *vero sviluppo umano*. Come formula l'enciclica, l'uomo sotto l'imperativo tecnico-sistemico, si sperimenta come «vittima», non come «protagonista» della globalizzazione: la chiave per rendere giustizia all'uomo non è l'organizzazione tecnicamente perfezionata, non consiste in sistemi perfettamente funzionanti, ma è appunto la *vocazione*. Per questo, la risposta della Dottrina sociale della Chiesa non è «tecnica»; la Chiesa «non ha soluzioni tecniche da offrire»⁵.

Siccome la «opzione per i poveri» costituisce la cartina da tornasole per la Dottrina sociale della Chiesa, anche la recente enciclica la tematizza, pur non menzionandola esplicitamente: i poveri non costituiscono un gruppo di persone tecnicamente da «organizzare» e «gestire», non sono un «fardello», ma devono essere considerati, nella prospettiva della «vocazione», come una «risorsa»⁶. L'ingiustizia sociale non si rivela quindi nella disuguaglianza materiale di per sé, ossia al livello della distribuzione dei beni materiali che è tecnicamente «organizzabile» e «gestibile», ma soprattutto perché in questa prospettiva materialistica l'imperativo sistemico-tecnico sostituisce la dimensione personal-etica della «dignità» e della «libertà» del singolo⁷. Mentre nelle encicliche «classiche» dalla *Rerum novarum* alla *Centesimus annus* questo «perfeftismo» fu declinato in chiave politica, Benedetto XVI lo applica agli sviluppi tardo-moderni della «globalizzazione». In tale contesto, non è più un sistema politico (il socialismo) nel quale viene scoperto il rischio della «dignità» e della «libertà» dell'uomo, ma tale rischio ormai parte dai sistemi dell'economia e della tecnica.

Ricordiamo che è stato già Antonio Rosmini ad avvertire da questo «perfeftismo»: «[il] *perfeftismo*, cioè quel sistema che crede possibile il perfetto nelle cose umane, e

⁴ CV 34.

⁵ CV 9; cfr. GS 36, OA 4, CA 43.

⁶ CV 35.

⁷ Cfr. RATZINGER, *Europa*, 58s., 67-72.

che sacrifica i beni presenti [cioè la dignità umana] alla immaginata futura perfezione, è un effetto dell'ignoranza. Egli consiste in un baldanzoso pregiudizio, pel quale si giudica dell'umana natura troppo favorevolmente [...]. In certo ragionamento io parlai del gran principio *della limitazione delle cose* e ivi dimostrai, CHE VI SONO DE' BENI LA CUI ESISTENZA SAREBBE AL TUTTO IMPOSSIBILE SENZA L'ESISTENZA DI ALCUNI MALI»⁸. Non è forse proprio questa dimensione della limitazione dell'uomo e dell'impossibilità di un'organizzazione moralmente perfetta che viene negata dall'"ideologia" del perfetto sistema economico e della tecnica? L'"ideologia" della perfettibilità tecnica sacrifica l'uomo allo sviluppo diventato solo progresso. Al di là di questa "tecnicizzazione" dell'ambito sociale e della messa a rischio della libertà umana, Benedetto XVI prospetta la strategia per riscoprire e per recuperare la prospettiva del «vero sviluppo umano» che esige però un atteggiamento che dia spazio all'uomo e alla sua libertà per essere compresa come «vocazione»: questa dimensione viene sviluppata soprattutto per l'ambito interpersonale dove l'imperativo "tecnico" si esprime in termini economici. A tal punto il Papa sottolinea che la «logica» dell'economia, il «contratto», deve essere fondata ed integrata con quella dimensione che è l'uomo nel suo essere *fratello* e *Figlio di Dio*: queste due dimensioni vengono espresse dalla realtà del «dono» e del «perdono» – entrambi aspetti che la «logica» dell'economia come imperativo tecnico delle relazioni interpersonali non riesce a cogliere. Tale dimensione si schiude appunto non per un atteggiamento controllabile e perfezionabile come prevedono i sistemi sociali, ma per quei momenti spontanei nei quali l'uomo scopre l'«eccedenza» e il «principio di gratuità» come momenti della rivelazione del «vero umano» in chiave di «verità e carità». Perciò l'appello del Papa ad essere attenti alla «carità» riapre gli spazi per la *giustizia* e la *libertà* negli ambiti ormai pervasi dalla tecnicizzazione ed economicizzazione. Soprattutto vengono trattati, dall'enciclica, gli ambiti dell'economia, dell'ambiente e dei mass media. In questo senso è chiaro che la prospettiva aperta dall'enciclica non consiste in «ricette solamente social-tecniche, ma solo [in] un ripensamento cultural-antropologico»⁹.

Da enciclica sociale, la *Caritas in veritate* si basa sulla domanda quale prospettiva deriva dalla dignità dell'uomo e dall'immagine cristiana dell'uomo per le *res novae* del tempo. Analogamente, quindi in chiave di «differenza nella continuità»¹⁰,

⁸ A. ROSMINI, *Filosofia della politica*, a c. di M. d'Addio, Roma 1997, 104s. Cfr. il rispecchiamento di questa definizione nell'affermazione dell'enciclica: «La convinzione di essere autosufficiente e di riuscire a eliminare il male presente nella storia solo con la propria azione ha indotto l'uomo a far coincidere la felicità e la salvezza con forme immanenti di benessere materiale e di azione sociale» (CV 34).

⁹ L. ROOS, *Die Enzyklika – ein «Schrottpapier»?*, in <http://www.christliche-sozialethik.de/aktuelles.html>; (consultato il 17.02.2010), 1-4, qui 1.

¹⁰ Cfr. CV 12.

all'antisocialismo e all'anticostruttivismo delle encicliche dalla *Rerum novarum* alla *Centesimus annus*, la *Caritas in veritate*, rifacendosi alla *Populorum progressio*, inizia una riflessione su libertà e dignità umana che focalizza il potere impersonale e sistemico dei sistemi sociali internazionali, soprattutto dei mercati e dell'ordinamento economico¹¹. In questo contesto risulta decisivo che il giudizio della *Populorum progressio* sulla «dittatura economica»¹² non è stata ripresa e che anzi il mercato riceve un elogio a pari livello della *Centesimus annus*, ma Benedetto XVI avverte allo stesso momento anche in modo più insistente dai pericoli dell'economicizzazione della vita umana per cui la logica del mercato deve essere integrato con quella del «dono».

Con queste considerazioni iniziali è prospettato allo stesso momento lo sviluppo dei contributi di questo numero della nostra Rivista: l'approfondimento tematico dell'enciclica viene svolto dagli *Articoli* di Markus Krienke¹³, André-Marie Jerumannis¹⁴ e Roberto Ruozi¹⁵ che trattano questa prospettiva sistematica a partire dalla comprensione del «nuovo paradigma» che Benedetto XVI introduce, mantenendo la piena continuità con la tradizione della Dottrina sociale della Chiesa. Questo nuovo «paradigma» ha due conseguenze centrali proprio nel campo della bioetica e dell'economia: sono questi infatti i due ambiti centrali in cui il Papa individua le crisi del nostro tempo e nei quali si realizza la sua interpretazione generale della globalizzazione e della tarda modernità. La bioetica viene trattata da lui in tante occasioni, e sempre egli ricorre all'importanza di introdurre, tramite una riconsiderazione personalistica del diritto naturale, la prospettiva umana ed etica in questo ambito che ormai è dominato dalle necessità della tecnica e non più dalla vocazione dell'uomo. L'economia, poi, è quella parte dell'enciclica che a buone ragioni finora ha suscitato il maggiore interesse in quanto si cerca di capire quale strategia di risposta all'attuale crisi il Papa ricava dalla sua analisi del sistema economico e dalla sua interpretazione tardo-moderna della Dottrina sociale della Chiesa.

I *Contributi* di questo numero si occupano, poi, di due ulteriori dimensioni importanti dell'enciclica. Essi non trattano dei momenti fondativi dell'enciclica ma di

¹¹ N. GOLDSCHMIDT – A. HABISCH, *Was die Wirtschaft vom Papst lernen kann?*, in: Frankfurter Allgemeine Zeitung, 12. Februar 2010, 14.

¹² PP 59.

¹³ Professore associato di Etica sociale cristiana e di Dottrina sociale della Chiesa presso la Facoltà di Teologia di Lugano; Direttore della Cattedra «Antonio Rosmini».

¹⁴ Professore ordinario di Teologia morale presso la Facoltà di Teologia di Lugano; Direttore del Centro Studi Hans Urs von Balthasar.

¹⁵ Professore ordinario emerito di Economia degli Intermediari Finanziari presso l'Università Bocconi Milano; è stato Rettore della stessa Università dal 1995 al 2000.

due ambiti di concretizzazione del nuovo paradigma dell'enciclica, come esso è stato esplicito dagli *Articoli*. Ed il fatto che tali dimensioni ulteriori sono state assunte per la prima volta in un'enciclica sociale è di grande importanza, perché – interpretando gli sviluppi sociali attuali – aprono prospettive per l'ulteriore sviluppo della Dottrina sociale della Chiesa: evidentemente si tratta dell'aspetto dell'ambiente e dei mezzi di comunicazione. Markus Vogt¹⁶ e Massimiliano Padula¹⁷ rileggono criticamente le affermazioni dell'enciclica in merito, valorizzano positivamente l'attenzione assegnata a questi problemi sociali, ma rammaricano pure che le potenzialità analitiche e le strategie di soluzioni, che sono ormai oggetto di riflessione non solo nelle discipline specifiche ma anche a livello dell'Etica sociale cristiana, non vengono del tutto riprese dalla *Caritas in veritate*. Ma sottolineano l'importanza che l'enciclica introduce la riflessione su questi argomenti nella chiave della tarda modernità ossia della minaccia che gli imperativi tecnico-sistemici costituiscono per la «dignità» e «libertà» umana nonché per la «giustizia sociale». Ettore Malnati¹⁸ integra non solo questi due contributi ma l'intero delle prospettive proposte da questo numero con una lettura riassuntiva dei temi principali dell'enciclica, completando il quadro di prospettive specialistiche con la dimensione generale.

Nel suo contributo ai *Dibattiti*, Linda Gutpelca¹⁹ aggiunge alle riflessioni basate sul testo dell'enciclica un argomento che non parte dall'enciclica stessa ma che nell'interazione con essa dà una chiave interessante di lettura che fa scoprire gli aspetti dell'«identità relazionale» all'interno dell'argomentazione della *Caritas in veritate*.

Vincenzo Pacillo²⁰ e John Egbulefu²¹, a loro volta, contribuiscono con i loro resoconti di due eventi importanti: Pacillo riassume le discussioni di una tavola rotonda su *Verità, giustizia e diritto naturale* nella prospettiva interreligiosa svoltasi lo scorso 3 dicembre tra un esperto ebreo, islamico e cristiano presso la Facoltà di Teologia di Lugano; mentre il prete nigeriano Egbulefu riassume i temi del Sinodo per l'Africa, aggiungendo una sua valutazione personale.

¹⁶ Professore ordinario di Etica sociale cristiana presso la Facoltà di teologia cattolica della Ludwig-Maximilians-Universität München.

¹⁷ Professore a contratto presso l'Istituto Pastorale «Redemptor Hominis» della Pontificia Università Lateranense; Professore invitato presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium.

¹⁸ Professore di Dogmatica presso il Seminario di Udine e presso la Facoltà Teologica del Triveneto; Professore invitato della Facoltà di Teologia di Lugano.

¹⁹ Assistente alla cattedra di Teologia morale della Facoltà di Teologia di Lugano.

²⁰ Professore associato di Diritto ecclesiastico e delle religioni presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Modena e Reggio Emilia; Docente presso l'Istituto DiReCom della Facoltà di Teologia di Lugano.

²¹ Professore consociato di Dogmatica presso la Pontificia Università Urbaniana.

Le recensioni cercano di “commentare” e “riflettere” lo svolgimento dell’interpretazione dell’enciclica in questo numero attraverso la discussione di alcuni studi recenti. Innanzitutto il tema spinoso della tarda modernità, l’identità dell’individuo, viene problematizzato dal volume curato di Heiner Keupp sulla *Costruzione delle identità*, e le rispettive conseguenze costruttive e critiche per la teologia morale troviamo tratte dal libro curato da Gerhard Droesser, Ralf Lutz e Jochen Sautermeister, dal titolo *Identità concreta*. Stephan Lessenich aggiunge a queste considerazioni sull’identità individuale la riflessione delle specifiche trasformazioni del sociale, trattando della *Reinvenzione del sociale*. Dopo questo approfondimento di una dimensione diventata centrale, proprio con la recente enciclica, anche per l’antropologia teologica e per la Dottrina sociale della Chiesa, lo sguardo si rivolge sulla risposta dell’Enciclica: seguono le recensioni della raccolta di commenti importanti all’enciclica, pubblicata sotto il titolo *Amore e verità*, e di due volumi generali sulla Dottrina sociale della Chiesa, ossia dell’*Introduzione* di Flavio Felice insieme a Paolo Asolan, e del nuovo *Manuale* monumentale sulla Dottrina sociale della Chiesa apparso in Germania. Sempre più importante diventa per la Dottrina sociale della Chiesa la disciplina dell’*Etica del diritto* che costituisce nientemeno che la dimensione epistemologica della Dottrina sociale della Chiesa in quella «modernità realizzata» che è la «tarda modernità»: i costumi e l’*ethos* come mezzo dell’organizzazione sociale sono sempre di più sostituiti dal diritto. Perciò per l’Etica sociale cristiana è importante il confronto con questa disciplina che ormai anche in giurisprudenza e nelle scienze sociali guadagna consensi. Da quest’ultime due prospettive, infatti, parte il libro di Fischer e Strasser dal titolo *Etica del diritto*. Un dialogo promettente si lascerà, in tale merito, impostare con l’*Antropologia giuridica* che è tematizzata da Ottavio De Bertolis. Le domande importanti che un’etica del diritto deve affrontare si focalizzano inoltre nel problema dell’*Autorità* e del potere: in questo senso, il volume curato da Stefano Biancu e Giuseppe Tognon analizza i concetti e dibattiti centrali in merito come essi caratterizzano l’attuale discussione nell’Etica del diritto. Come disciplina importante per la futura Dottrina sociale della Chiesa avanza anche l’etica dei mass media sui quali recentemente è uscito il volume di Massimiliano Padula dal titolo *Immersi nei media*.

Già negli articoli e contributi, e a maggior ragione nelle recensioni viene realizzata la riflessione teologica sull’enciclica magisteriale, riflessione che spesso funge sotto il titolo Etica sociale cristiana. Essa riconosce la dignità e l’autorità dell’enciclica, ma prende anche sul serio il compito del lavoro riflessivo che essa assegna alla teologia e a quel discorso interdisciplinare che quest’ultima è chiamata di intraprendere. Questa riflessione evidentemente costituisce un livello diverso da quello

dell'autorità magisteriale e si ispira a quest'ultima: l'Etica sociale cristiana ha come base e come *differentia specifica* della sua epistemologica l'autorità dei documenti pontefici. In questo senso, anche la prospettiva critica – qualora espressa nei suoi limiti appena delineati, e cioè qualora è oggettiva e costruttiva –, come ricorda Gerhard Kruip nel suo commento al documento sociale, è da intendere come segno di «carità nella verità»²².

L'attuale fase della ricezione dell'enciclica si caratterizza come una seconda fase, di riflessione e di approfondimento, rispetto ad una prima fase che immediatamente dopo la pubblicazione dell'enciclica ha dato i primi commenti, spesso attraverso i mass media. Già tale fase ha prodotto due atteggiamenti di analisi che si dividono geograficamente per le Alpi: mentre al sud delle Alpi notavamo un'atmosfera di predominante entusiasmo per l'enciclica, al nord prevaleva un'atmosfera di scetticismo. Queste prime reazioni ormai si sono attenuate e l'attuale fase di riflessione e approfondimento sta producendo, sia nell'ambito cisalpino che in quello transalpino, convegni, saggi scientifici, raccolte di commenti, numeri tematici di riviste e quant'altro²³. In questo quadro anche la *Facoltà di Teologia di Lugano* si inserisce con una serie di conferenze serali, con una tavola rotonda e con la pubblicazione di questo numero tematico sull'enciclica. Tramite queste iniziative si cerca di evidenziare il carattere particolare che Lugano, a metà tra sud e nord, può contribuire alla

²² Cfr. G. KRUIP, Wahrheit vor Liebe, Manoscritto dell'intervento in NDR-Kultur il 12 luglio 2009, il documento si trova all'indirizzo <http://www.christliche-sozialethik.de/aktuelles.html> (consultato il 17.02.2010), 1-7.

²³ Per le raccolte di commenti cfr. in Italia: BENEDETTO XVI, *Lettera Enciclica Caritas in veritate*, a c. di A. Campati, Soveria Mannelli 2009; AA.VV., *Amore e verità. Commento e guida alla lettura dell'Enciclica Caritas in veritate di Benedetto XVI*, Milano 2009; AA.VV., *Carità globale. Commento alla Caritas in veritate*, Roma 2009; inoltre la riflessione a partire dall'enciclica a c. di D. TETTAMANZI, *Etica e capitale*, Milano 2009; per la Germania cfr. Caritas in veritate, Amosinternational. Gesellschaft gerecht gestalten. Internationale Zeitschrift für christliche Sozialethik 3 (2009); K. ABMEIER – A. SIEBERT, *Moralische Wegmarke. Die Enzyklika «Caritas in veritate» und ihr Echo*, a c. di Konrad-Adenauer-Stiftung (Analysen und Argumente, 68), Berlin 2009. *Pars pro toto* per gli articoli scientifici finora apparsi cfr. in Italia: G. SALVINI, *L'enciclica «Caritas in veritate»*, in La Civiltà Cattolica, q. 3822 (2009) 457-470; G. CREPALDI, *Sulla strada della Carità nella Verità*, in BENEDETTO XVI, Caritas in veritate, a c. di G. Crepaldi (Quaderni dell'Osservatorio, 10), Siena 2009, 9-42; G. CAMPANINI, *Linee guida per la lettura*, in: BENEDETTO XVI, Caritas in veritate, a c. di G. Campanini, Bologna 2009, 5-64; per la Germania: P. J. CORDES, *Kirchliche Soziallehre und Offenbarung. Zur Enzyklika «Caritas in veritate»*, in Die neue Ordnung 5 (2009) 324-332; G. KRUIP, *Entwicklung und Wahrheit. Die Sozialenzyklika Benedikts XVI. ermöglicht viele Lesarten*, in Herder Korrespondenz 63 (2009) 388-392; R. MARX, *Die Globalisierung gestalten – in verantworteter Freiheit. Zur Sozialenzyklika Papst Benedikts XVI.*, in Stimmen der Zeit 10 (2009) 651-661. Cfr. inoltre i commenti monografici di M. TOSO, *La speranza dei popoli. Lo sviluppo nella carità e nella verità*, Roma 2009, e di L. LEUZZI, *Eucarestia e carità intellettuale. Prospettive teologico-pastorali dell'Enciclica Caritas in veritate*, Città del Vaticano 2009.

discussione ormai vasta e piena di iniziative. Infatti, si può notare senza dubbi che i relativi dibattiti, anche nella ormai «seconda fase», si svolgono rispettivamente in modo chiuso, e non si ispirano a vicenda. Tale mancanza di interazione scientifica tra «sud» e «nord» delle Alpi rispecchia comunque una caratteristica generale dei dibattiti sulla Dottrina sociale della Chiesa ossia sull'Etica sociale cristiana. In questo senso, Lugano vorrebbe offrire un punto di incontro, e cerca di realizzarlo in occasione della *Caritas in veritate* con questo volume tematico che riunisce le due prospettive che inoltre non vengono limitate ad un argomento specifico dell'enciclica ma cercano di rendere presente sempre la dimensione complessiva ed integrativa della stessa²⁴. In tal modo, la Facoltà di Teologia di Lugano si presenta come punto d'incontro di diverse prospettive europee con l'intenzione di rendere la dimensione complessiva ed integrativa dell'enciclica.

²⁴ Gli articoli raccolti in questo numero si riferiscono alle encicliche sociali secondo le loro sigle ormai comunemente accettate e recepite, citandole secondo i paragrafi e senza riferimento ad un'edizione particolare. Per la *Caritas in veritate* viene usata la sigla CV.